

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 15, numero 148 - Novembre 2011

Sommario

- 2 Ricordando un amico
- 3 Emergency: In Puglia per assistere i migranti / In ricordo di Bruno...
- 4 A proposito di... fiducia
Tutti insieme verso l'umiltà
- 5 Acque torbide
- 6 Lo scatto: Termocarispesa Basket
- 7 Una bella mente
- 8 Fezzano: Quando nel tran tran...
Povera Italia / V.G. : I risultati...
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per rabbrivire
- 11 Pro Loco: In soccorso degli...
Bambini, giovani e adulti a Soviore
- 12 Borgata: Cassanate!
Mostra antologica di Vaccarone
- 13 Fezzanese: 1997 annata...
In compagnia di una coppia di...
- 14 Un dolore futuro... / Confusione /
Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Un salto nel passato

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chioli, Valerio Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Violenza sì, violenza no

Questo Paese riesco a capirlo sempre meno, o meglio, una parte gigantesca del suo popolo (intesa come grande massa uniforme che non riesce ad approfondire un solo tema e subisce frammenti di informazioni flash intervallate da tonnellate di cronaca nera e gossip), mi sembra spesso e volentieri troppo e facilmente influenzabile dai mezzi di "distrazione" di massa. Un esempio? Possiamo ascoltare il Giletti di turno riuscire a trattare con la solita espressione di "uomo tutto d'un pezzo" grandi temi che spaziano dal fondoschiena di Belen alle manifestazioni degli indignati a Roma? E' giusto avere degli interlocutori del genere? E' corretto subire - tra l'altro pagando un canone - la sfacciataggine di personaggi che costruiscono la loro fortuna confezionando salotti di opinionisti sui temi più inutili e riluttanti, permettendogli di trattare certe importanti discussioni? Ma si possono ascoltare? Penserete: "Intanto tu lo vedi se ne parli"... diciamo che, di tanto in tanto, mi trovo in situazioni fuori casa in cui lo devo "subire", ma poi visto che l'agitazione mia sale (parecchio!), chi mi vuol bene spegne ed io mi sento di aver fatto qualcosa di buono veramente...

In merito a quello che è accaduto a Roma durante la manifestazione degli indignati, ho solo ed esclusivamente sentito parlare di "violenza sì" o "violenza no"... un film già visto: nel 2001 io ho partecipato al G8 di Genova, ho manifestato con uno dei movimenti più neutrali e pacifisti al mondo, i Boy Scouts, eppure ho visto di fronte ai miei occhi un poliziotto pestare a sangue uno di loro (aveva circa 75 anni) che tutto sereno aveva tirato su le braccia palesando con il corpo la sua totale estraneità alla violenza. Cosa è successo dopo quelle giornate? Carlo Giuliani. Carlo Giuliani. Era un santo? Era un delinquente? Intanto "era", perché non c'è più e poi, dopo anni, tutta la violenza gratuita (leggasi assalto alla Diaz da parte della Polizia, per esempio) denunciata con coraggio da alcuni ragazzi è stata "premiata" con sentenze che stabilivano che quanto dichiarato dai giovani era dannatamente vero... ma non è questo nemmeno il punto (pur dolendomi tanto il cuore!). Perché eravamo lì? E poi, i potenti riunitosi di cosa hanno parlato? Bene. Roma dieci anni dopo. Perché tutte quelle persone erano lì? Perché il clima si sta accendendo sempre più? Perché la politica in questo Paese ha smesso da tempo di dare delle risposte concrete ai problemi della gente, di occuparsi della vita reale delle persone, perché tutti gli italiani che ormai hanno perso tutto (lavoro, mutuo quindi casa, salute, ecc.) sono sempre di più e lo stato sociale messo a dura prova è una bomba che si arma. Provatelo a sottoporre un problema reale alla maggior parte dei politici attuali, vecchi, privilegiati e cialtroni, provateci... vi sorrideranno, vi taceranno come populistici e incominceranno a parlare di filosofia con un'arroganza che VIOLENZA i nostri DIRITTI. E per me tutto questo accade perché siamo troppo distratti, perché invece di concentrare tutto il discorso sulla "violenza sì" o "violenze no", non ci interroghiamo abbastanza sull'opportunità di essere finalmente un popolo prima che la situazione degeneri totalmente e sfoci in quel clima. A differenza di altri popoli, secondo me, noi italiani abbiamo bisogno di sprofondare totalmente nel baratro, perché a noi non piace prevenire, perché finché abbiamo qualcosa in bocca non ci indigniamo. NON CI VERGOGNIAMO PIU'.

Per chiudere, mi faccio una domanda: "Emiliano sei a favore della violenza?" Mai stato e mai lo sarò, ma così come non sarò mai ipocrita nel nascondere dietro una finta visione di pacifismo un clima che, se non si vuol far sfociare in legittima rivoluzione violenta, bisogna stemperare restituendo risposte politiche concrete.

Emiliano Finistrella

Ricordando un amico



Questo mese, precisamente il giorno 24, ricorre il primo anniversario dalla dipartita da questa vita terrena del mio carissimo amico e coetaneo Federico (Bertoli). Un anno fa, sarebbe stato per me un dovere scrivere qualcosa su questo giornalino, ma proprio non ce la feci, il dolore che provai non me lo permise. Alla distanza di un anno sento qualcosa che mi spinge a saldare questo debito e mi auguro di riuscirci perché, logicamente, il dolore della perdita di un amico non si potrà mai cancellare, in ogni momento lo ricorderai avendolo aggiunto alle persone più care che non sono più con te.

Non mi sembra ancora vero che non ci sia più anche se cerco di convincermene tutte le domeniche quando vado a salutare coloro che mi diedero la vita ed immancabilmente passo anche da lui. Eppure anche così facendo, guardando il suo viso impresso su quella foto che pare contraccambiare il mio saluto, tutte le volte non mi sembra vero che lui possa essere lì.

Mi sembra ancora di vederlo tutte le mattine partire col suo camioncino e scambiarci il solito saluto. Ma, purtroppo, la realtà è un'altra; quel mercoledì mattina, all'alba, lo iniziò come una qualsiasi altra mattina con il suo programma di lavoro da svolgere anche quel giorno ma, all'improvviso, qualcosa non funzionò. Scattò il "salvavita" e, nonostante il prodigarsi di chi accorse in suo aiuto, non ci fu verso di "riarmarlo". Le provarono tutte, ma niente il suo cuore aveva cessato di battere per sempre colpito inesorabilmente da un fulmine a ciel sereno che in medicina viene denominato infarto.

Ho sempre davanti a me quell'ambulanza con dietro l'auto della guardia medica ferma di fronte al mio portone e, come di solito in questi casi accade, la "curiosità" mista a preoccupazione pensando che qualche paesano non stia bene, porta ad informarsi

presso la prima persona che incontri e, per me quella persona si materializzò nell'operatore ecologico che mi disse: "Si è sentito male Federico".

La prima cosa che pensai fu di correre ad accertarmi che non fosse nulla di grave, ma poi preferii non disturbare i soccorsi certo che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi pensando ad un temporaneo malore. Feci la mia solita passeggiata, ma non riuscivo a distogliere la mente da quel pensiero, a non pensare a lui, avevo come un presentimento, non riuscivo ad essere tranquillo. Tornando indietro vidi i militi della Pubblica Assistenza che ritornavano al loro

*"... una persona buona
sempre pronta per
il volontariato ..."*

mezzo con tutta l'attrezzatura, ma senza nessuno sulla barella. "Bene!" pensai, "si è risolto tutto per il meglio". Osservando meglio vidi nei loro sguardi qualcosa che mi fece precipitare a casa di Fede... mi bastò arrivare al portone per capire ciò che era appena successo.

Salii quella rampa di scale che mi divideva dal suo appartamento, una sorella, già accorsa con altri due fratelli, disperata sul pianerottolo, mi disse di entrare, di andare a vedere ciò che era accaduto... Il suo corpo inanimato era lì steso sul letto: avevo perduto un amico! No, non può essere vero continuavo a ripetermi ed invece si quella era la dura realtà alla quale la cara "Anto" con Marco e Vittorio, la mamma, i fratelli e le sorelle avrebbero dovuto far fronte. Una dura realtà, arrivata improvvisamente, senza alcun preavviso.

Pur essendo stato coetaneo con "Fede" ci

conoscemmo solo nei primi anni '90 quando salpò l'ancora da Porto Venere per venirla a buttare al Fezzano dove si ristrutturò l'appartamento che aveva acquistato. Incominciammo a salutarci, come, fortunatamente, succede ancora nei paesi, e ben presto facemmo amicizia.

Era una persona buona, sempre pronto a rimboccare le maniche per il volontariato o per aiutare ed essere vicino alle persone anziane. Ricordo quei bellissimi e spensierati sabati mattina, quando creammo quel gruppo di volontari al servizio del comune ed un sabato al mese si pulivano canali, si tagliavano erbacce o si interveniva con piccoli interventi di muratura. Lui era sempre presente con la sua esperienza ed il suo sorriso, non dimenticherò mai quei momenti (nella foto a sinistra la squadra lavori de "Il Contenitore", Federico è al centro con la maglia bianca).

Ricordo, soprattutto, che appena seppe che ero un artigiano come lui, si prodigò subito per presentarmi ai suoi innumerevoli clienti di Porto Venere in modo che ad ogni lavoro di ristrutturazione che lui eseguiva come esperto muratore se ci fosse stato bisogno anche dell'intervento di un elettricista quel lavoro fosse affidato a me.

Quanti lavori eseguii grazie a lui, quanta fiducia ebbi al solo sapere che ero l'amico di Federico. Ricorderò sempre di quel lavoro che, sempre grazie a lui, presi per eseguire delle modifiche in una villa che aveva, ed ha tutt'ora, l'accesso tramite cancello sulla strada comunale con posti auto interni e giardino. Come tanti altri, i proprietari non la usavano come prima casa e quindi l'ingresso non era sempre disponibile. "Fede" mi presentò, ci accordammo per il lavoro e, quindi, chiesi al proprietario quando potesse essere disponibile per poter eseguire i lavori ordinati. Mi rispose: "Lei è amico di Federico che conosco già da tempo, mi ha parlato di lei... Tenga le do il telecomando per il cancello e tutto il mazzo di chiavi per l'accesso al primo piano, al secondo ed ai locali situati al pian terreno, così potrà venire quando vuole senza bisogno della mia presenza!".

Quante giornate di lavoro abbiamo passato assieme, non le dimenticherò mai. Qualsiasi cosa avessi bisogno per realizzare qualche mia idea, con lui bastava solo iniziare il discorso e potevo star certo che trovava il modo per accontentarmi, aiutarmi in modo sincero sempre volentieri e sempre con il sorriso e questo non lo faceva solo con me ma con qualsiasi bussasse alla sua porta. "Fede" era fatto così, non riusciva a negare il proprio aiuto a nessuno.

Grazie "Fè", grazie di cuore per l'amicizia che mi hai donato, personalmente non ti dimenticherò mai, ma, sono certo, non ti dimenticheranno neppure tutte quelle persone che da te hanno ricevuto quel grande altruismo che tu sapevi donare.

Arrivederci amico carissimo e... grazie ancora di tutto.

Grazie, grazie, grazie...

In Puglia per assistere i migranti

In provincia di Foggia, migranti stagionali arrivati per lavorare nella raccolta, famiglie di nomadi macedoni e italiani in condizioni di disagio sono tra i pazienti a cui l'ambulatorio mobile di Emergency porta assistenza sanitaria e consapevolezza del diritto a essere curati.

Da un lato della strada che taglia in due la campagna scorrono i campi di grano, biondo e maturo; dall'altro, distese di foglie verdi appena punteggiate di rosso. Tra qualche giorno i pomodori cominceranno a raggiungere la giusta maturazione e stanno già arrivando "gli stagionali" pronti a raccogliarli.

Siamo a bordo di "Questo", uno dei due ambulatori mobili di Emergency che portano assistenza sanitaria gratuita ai migranti e alle persone in stato di bisogno. Lo scorso aprile "Questo" ha lavorato per una settimana nell'area di Manduria, visitando i pazienti del campo di accoglienza in cui vivevano circa 1.500 profughi sbarcati a Lampedusa. Ora ci stiamo dirigendo verso Tre Titoli, nelle campagne foggiane. Alla guida c'è Emilia, la giovane autista che muove con sicurezza quel gigante rosso tra le strade di campagna, suscitando una curiosità doppia in chi se lo vede scorrere a fianco. "Ho cominciato guidando betoniere, una volta", dice con un sorriso orgoglioso.

Tre Titoli è una delle località che l'ambulatorio mobile visita nel corso dell'intervento avviato in provincia di Foggia a metà maggio, per portare assistenza sanitaria in un'area in cui vivono moltissimi lavoratori stagionali. Veniamo qui tre pomeriggi a settimana; altri due pomeriggi lavoriamo a Rignano Scalo, nella zona detta "Ghetto". Fino a metà giugno abbiamo raggiunto anche il campo nomadi di Arpinova, due mattine a settimana; ora la maggior parte degli occupanti si è trasferita in Macedonia per l'estate e il campo è pressoché vuoto. Abbiamo quindi iniziato a portare l'ambulatorio mobile anche a Ciceroni, un luogo di aggrega-

zione per molti migranti stabiliti nelle vicinanze di Rignano Scalo.

A Tre Titoli, uomini e donne vivono tra sfruttamento e disagio sociale.

A Tre Titoli vivono prevalentemente nuclei familiari "stanziali", insediati ormai da lungo tempo nella zona, e uomini di età adulta originari dell'Africa occidentale.

Quasi tutti i pazienti che visitiamo lamentano gli stessi problemi: dolori articolari e muscolo-scheletrici, dovuti soprattutto al duro lavoro nei campi e alla postura che sono costretti a tenere per svariate ore al giorno, senza riposo. Vivono in condizioni disumane, sono sfruttati come schiavi e privi di ogni diritto a partire da quello alla cura, nonostante il grande lavoro che l'ASL di

"... sfruttati come schiavi e privi di ogni diritto ..."

Foggia - con la quale collaboriamo attivamente e abbiamo firmato un Protocollo d'intesa - ha svolto negli ultimi anni.

Yaw, 43 anni, è originario del Ghana. È già venuto a farsi visitare qualche giorno fa ma si è ripresentato con forti dolori alla schiena. Lo visitano Valeria, medico, e Nadia, infermiera. Scambiano qualche parola, Yaw sorride contento che si ricordino di lui. Angelo, il mediatore culturale, spiega che Yaw rappresenta il tipico stagionale di lungo periodo, presente nell'area non solo per il raccolto dei pomodori ma per l'intera stagione: prima i carciofi e gli asparagi, poi i pomodori, le olive, i broccoli, i cavolfiori... Yaw aveva un permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, che è scaduto e non può più rinnovare da quando la fabbrica del nord in cui lavorava ha chiuso. Non ha abbastanza soldi per rientrare in

Ghana e non può trovare un lavoro regolare in Italia. Per questo è costretto ad adattarsi a vivere in simili condizioni, nella speranza che qualcosa prima o poi cambi.

Una situazione comune a molti dei migranti che incontriamo, e che non è senza conseguenze: per molti di loro, al disagio sociale e umano si aggiunge il problema dell'alcolismo. Come è successo ad Abraham, originario della Sierra Leone. Arrivato in Italia otto anni fa, è diventato dipendente dall'alcol. Ora non ce la fa più, ci chiede di aiutarlo a smettere di bere. Lo accompagniamo al Sert di Foggia per accertamenti e poi lo indirizziamo verso una comunità di recupero, dove seguirà la terapia di disintossicazione.

Gyan è un trentenne originario del Ghana. È affetto da diabete e da tre mesi non si somministra insulina. Le batterie del suo apparecchio per misurare la glicemia sono esaurite da tempo e le condizioni di vita non gli permettono di seguire con regolarità la terapia prescritta. Oltre alle cure, i nostri mediatori gli hanno trovato una sistemazione in un centro di accoglienza notturno, attraverso la Caritas locale.

Seth, trentanovenne del Ghana, sta per finire i farmaci per la tubercolosi. Lo accompagniamo al reparto malattie infettive dell'ospedale di Foggia dove lo ricoverano in osservazione. Gli accertamenti svelano che Seth ha l'Hiv. Non è stato facile spiegarglielo, nessuno lo aveva fatto o quanto meno si era accertato che avesse compreso esattamente la natura della sua malattia.

Nei campi lavorano anche alcune donne. Lamentano disagi analoghi a quelli degli uomini, in alcuni casi anche peggiori. Come Carolina e Ego Queen, nigeriane, entrambe affette da una brutta lombosciatalgia. Le abbiamo accompagnate a effettuare alcuni accertamenti diagnostici all'ospedale di Foggia e seguiremo con loro gli esiti e la possibile terapia.



Sentiti ricordi

Emiliano Finistrella

In ricordo del nostro Bruno Nardini

Stavo ormai consegnando il giornalino in tipografia per mandarlo alle stampe, quando, per il terzo mese consecutivo, mi trovo "costretto" a rimpicciolare tutti i pezzi per fare spazio a parole che mai e poi mai avrei voluto scrivere in questi anni: Bruno Nardini, fratello del nostro grande amico Marco, si è spento all'età di sessantatre anni, a causa di un infarto fulminante... non so davvero cosa aggiungere al riguardo... sembra che si sia sparsa per le vie del nostro borgo, una sorta di "nuvola nera" che sta mietendo vittime di ogni età... pazzesco! Ho avuto l'immenso piacere di conoscere Bruno durante la registrazione dei DVD sulla storia del nostro Fezzano, un uomo

davvero buono, simpatico e meticoloso. Bravissimo insegnante di musica, suonava la chitarra in maniera magistrale e, ancor oggi, non posso far a meno di ricordare

"Un uomo davvero buono, simpatico e meticoloso ..."

quanto si arrabbiava con Marco se nel cantare compieva qualche imperfezione con la voce... gli ripeteva sempre: "Ascolta la musica, le corde della tua voce devono essere

l'ideale prosecuzione di quelle della mia chitarra!". Marco ribatteva con la sua solita simpatia e tutto finiva in una risata se, e solo se, successivamente il nostro "Starna" rasentava la perfezione nel cantare il pezzo!

Che dispiacere, davvero. Non posso far altro che palesare con queste righe tutto il mio dispiacere, incoraggiando a nome di tutta la redazione e di tutto il paese il nostro Marco, così come tutta la famiglia di Bruno.

Sempre più spesso penso che la nostra vita sia preziosa e allo stesso tempo "fragile" come una corda vocale: capace di regalare melodie incredibili e potenti, ma che, da un momento all'altro, si può spezzare con la fragilità di un cristallo... ciao Bruno!



E' in noi

Non lo puoi controllare,
è come le rapide di un fiume.
Non lo puoi reprimere,
si ribella alla logica.
I ciechi lo vedono,
i sordi lo sentono,
i muti ne parlano.
Quando vive pur non essendo
è ancora più immenso:
il suo nome è Amore,
non è mai sprecato,
non è mai rinunciatario.
Ricorda che ogni Robin Hood
ha la sua Lady Marian,
io in "te" spero, in "te" credo
perché Amo.
Amare nonostante tutto.

Stefano Mazzoni

Autunno, l'alfiere

Le tue ombre lente
hanno l'aspetto dell'eterno,
negli ultimi raccolti e in ogni oggetto
è ora il nuovo sapore di un ricordo.
L'unica foglia rubina
devastata dal vento
sull'albero dall'umido tronco
e dai rami ormai nudi
ancora non cede.
Una luna velata
e sbiancata da lampi scheletrici
confonde le cime
di un orizzonte nero
inghiottito dal lungo drappo
del prossimo gelo.
Tramonto che tutto raccoglie,
languendo nella tua terra
mi assomilo al clima,
allo scorrere buio di notti
interminabili, e ingannato solo
da spazzi rapidi di stelle.

In memoria Sandro Zignego

Assassinio

Vorrei dormire con te
in un letto di rosa e spine,
sopra un lenzuolo
ricolmo di schiuma profumata
e cocci di bottiglie.
Vorrei tagliarmi e farmi medicare,
mischiare il nostro sangue
al sudore dell'amore.
Vorrei combatterti su quel letto.
Dovrai ucciderti per vincere,
perché gli attimi non tornano,
perché presto sarà mattina.
Senza di te non la voglio vedere.

Fabrizio Chirotti

Autunno sul mare

Più blu tu sei.
Scure le onde lunghe languide
a tre a tre arrivano.
In spiaggia si uniscono
si baciano per ritornare
al largo schiumeggiano
qua, e là, festose
formando scie bianche
per far veli e fiori
da offrire a tutte le spose di ottobre.

Lidia Pais

A proposito di... fiducia

Attorno a questa semplice parola, che in sé racchiude un complesso e fragile sistema di considerazioni e sentimenti, di logica e irrazionalità, si concentra ogni giorno il fulcro delle nostre vite. Continuamente siamo esortati a dare fiducia, al punto che la si concede quasi automaticamente, senza più soffermarsi a riflettere, compiendo una scelta oculata e ponderata. Così è più facile, presi come siamo nel vortice frenetico, caotico e inarrestabile della vita quotidiana che non lascia tempo neppure per decidere di un gesto tanto delicato e importante, ridotto ormai a mero attributo assolutamente superfluo di un'esistenza che non richiede più la necessità di trovare con qualcuno una connessione più profonda di una semplice e superficiale conoscenza, di provare un senso di appartenenza verso qualcosa, un ideale, un'ideologia.

La fretta di arrivare più su, in alto, in cima alla catena alimentare di una società magrolina e affamata e la sete inarrestabile di popolarità stanno prendendo il sopravvento a scapito del piacere, del brivido dell'emozione di imparare a conoscere le cose e le persone a poco a poco, di imparare a potersi fidare non solo di quanto gli altri mostrano di sé, ma anche delle proprie opinioni e valutazioni, della propria capacità critica. Quindi, in buona sostanza, rinunciamo volontariamente a usare correttamente il cervello a favore di apparenze facili e vuote - quella che diamo di noi e quella che le persone mostrano di sé.

E così facendo, rinunciamo a noi stessi. Alla nostra parte più bella: l'autenticità. Ad un'identità unica e irripetibile, diversa da ogni altra, così particolarmente perfetta e viziata che mai un'al-

tra potrà esistere uguale. E voltando le spalle a questa originalità intrinseca di ogni essere umano, abdiciamo alla possibilità di trovare una persona di cui fidarsi semplicemente per ciò che è, pacchetto completo, di trovare qualcuno che si fidi per ciò che siamo, pregi - difetti inclusi.

E se spontaneamente veniamo meno a tutto ciò, come provare quella gioia che deriva dalla consapevolezza di essere importante per una persona amata e che questa lo è per noi?

Come sperimentare altrimenti quella pace che scaturisce dalla certezza di non essere soli, perché qualcuno porta dentro di sé un frammento di noi e noi ugualmente conserviamo qualcosa che

gli appartiene?

Quale modo migliore per combattere la solitudine di questa realtà opprimente e demoralizzante?

Quale motivo più bello per continuare ad affermare la nostra specificità in un mondo omologante, dove la particolarità sembra esse-

re divenuta un disvalore?

Ribadiamo la diversità individuale, conoscendo davvero le persone, di modo che si possano formare legami solidi, concreti, costruire rapporti veri, autentici, sentimenti di amicizia, amore, comprensione.

E la fiducia è l'unica chiave, l'unico comune denominatore, che può far sì che ci si possa affidare completamente a un altro essere umano, diverso, talmente differente da noi da essere indispensabile alla nostra vita, alla nostra felicità, semplicemente per ciò che è naturalmente, di per sé...

"Promettimi: se mi perderò lungo la strada e non saprò dove andare, mostrami la via, mostrami la verità, proteggimi tra le tue braccia... per sempre."

*"La particolarità
divenuta
un disvalore ..."*

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

Tutti insieme verso l'umiltà

Nei momenti di crisi è responsabilità più grande che mai quella di dare dei consigli, e la crisi che in questi giorni stiamo tutti vivendo è una crisi molto grave, anzi gravissima. E dunque in questo momento nemmeno io mi sento di scrivere su questa Rubrica parlando del più e del meno - come si dice - pur di non affrontare un tema tanto scomodo.

D'altra parte sarebbe proprio follia pretendere di avere in tasca qualche buona ricetta da proporre come consiglio per risolvere o almeno superare un problema come questo.

Molto sommamente, io vorrei solo suggerire a tutti gli amici una modestissima riflessione sulla vera natura di questa che chiamiamo "crisi", incominciando col distinguere che cosa questa crisi **non** è.

Non è un momento di difficoltà "monetaria" o "politica" o "sociale" soltanto. E', invece, l'inizio della fine di tutto un sistema di

vita che per anni e anni abbiamo creduto corretto e addirittura positivo, senza accorgerci che non poggiava su basi di verità.

Se tutti insieme volessimo riflettere seriamente su questo punto, rivedendo qualunque nostro pregiudizio, allora sì, forse, la famosa "crisi", tutti insieme, potremmo arrivare a superarla.

Non è a caso che ho voluto ripetere le parole "tutti insieme".

Che cosa potrebbe accomunarci, al punto da farci davvero riflettere e lavorare "tutti insieme"?

L'umiltà, amici. L'umiltà di chiederci fino in fondo dove tutti ab-

biamo sbagliato e perché.

Tutti, nessuno escluso.

E' una questione di impegno e di buona volontà: per "capire" davvero, se poi si vuol trovare davvero la via giusta per "agire".

*"Un sistema di
vita che credevamo
positivo..."*

Acque torbide

Possiamo comprendere qualsiasi cosa, nel senso di afferrare i motivi di un certo comportamento, possiamo giustificare solo se ce ne sono le condizioni. Si può giustificare una rivoluzione in certi casi. Mai si può giustificare una ribellione.

La rivoluzione usa la violenza solo nei limiti del necessario, cioè di fronte ad una tirannia oppressiva e crudele che preclude il dialogo; la rivoluzione distrugge con in mente un progetto di costruzione. La ribellione distrugge per il piacere di farlo, anche se si ammantava di belle parole e non ha in mente alcun progetto reale sostitutivo di ciò che viene distrutto.

I movimenti di piazza che si sono manifestati in Italia contengono in sé varie anime con differenti idee su cosa fare ed ogni giudizio che faccia di tutte le erbe un unico fascio viene raggiunto usando le scorciatoie del cervello.

L'aggressività non è di una sola categoria: le belle anime che la condannano in ogni caso e senza fare dei distinguo sono superficiali e a volte anche ipocrite e codarde; faccio un esempio banalissimo: se, per esempio, per strada incontro un gruppo di giovinastri che malmenano un vecchio per scipparlo ed un mio urlo non serve a fermarli ed intervengo allora per difenderlo con la forza, uso sì un'aggressività, ma di tipo benigno; moralmente non posso certo lasciare che lo massacrino! Molto peggio ancora coloro che, per puro diletto sadico, con una tanica di benzina ed un fiammifero vogliono dare fuoco ad un barbone che dorme su una panchina.. vogliamo lasciarli fare in nome della non violenza? Pensiamo davvero che, per farli smettere, basti una sgridata o al massimo una tiratina d'orecchie?

Ciò che di violento è successo a Roma nella manifestazione contro il precariato e la crisi per me è comprensibile, ma non giustificabile, primo perché per quanto pesante, la situazione italiana si può ancora risolvere con gli strumenti del dialogo, del buon senso e della democrazia, secondo perché i violenti si sono proditoriamente infiltrati in una manifestazione al 99 per cento pacifica, screditandola e rovinandola, terzo perché se la sono presa con una statua della Madonna, negozi, auto, cassonetti della spazzatura... quarto e non ultimo: dove sta il progetto costruttivo- sostitutivo di questi energumani? Dove sono i loro ideologi, le loro filosofie?

Legittime e condivisibili anche le manifestazioni pacifiche degli abitanti della Val Di Susa contro il t.a.v., visto che la linea che c'è ora è sotto utilizzata di 1/6 delle sue capacità, verrebbe bucata una montagna ricca di amianto e uranio con inquinamento di aria ed acque, costa 35 miliardi di euro per l'Italia...

Cambiando scenario, abbiamo ucciso Gheddafi, che per anni ha riempito dei suoi soldi le casse

delle riconoscenti banche occidentali, gli abbiamo venduto armi e lui ci ha segnalato i terroristi islamici, lo abbiamo usato finché ci è servito... Bin Laden, in rapporti per anni con la C.I.A., aiutò gli americani che sostenevano sottobanco i combattenti afgani contro i sovietici, prima di diventare il nemico pubblico numero uno. Mubarak, in Egitto, ha sempre avuto forti legami con l'occidente, ora è deposto e non ci serve più. L'ex tiranno irakeno Saddam Hussein ci era servito per arginare l'Iran fondamentalista di Khomeini e poi lo abbiamo eliminato con la scusa che possedesse inesistenti armi di distruzione di massa. Ancora non si sa e probabilmente non si saprà mai quanti civili, quante donne, quanti bambini sono rimasti uccisi nelle cosiddette missioni di pace o nelle cosiddette guerre per la democrazia contro gli "stati canaglia" amici dei terroristi.

L'Occidente non ha un'autorità morale che gli consenta di porsi sopra al livello di questi dittatori e di questi stati sicuramente non democratici: non è che siamo intervenuti dovunque ci siano ingiustizie ed effettivamente per difendere alti ideali umanitari, ma siamo intervenuti dovunque ci sia il petrolio, con la scusa dell'ingiustizia, per difendere i nostri interessi economici.

Vogliamo importare petrolio ad un prezzo conveniente ed esportare democrazia guadagnandoci sopra, ma una cosa bella imposta con la forza diventa brutta, soprattutto se dietro c'è il bieco interesse di imporre il nostro modello ignobile di consumismo, irrispettoso dell'ambiente e delle vere esigenze delle persone.

Una vera rivoluzione sarebbe anche che Israele e Palestina trovassero una soluzione pacifica e si riconoscessero reciprocamente.

Questa vicenda, vista la sua durata, è diventata non solo l'emblema della difficoltà naturale dell'essere umano di vivere in pace col prossimo, ma anche l'emblema delle ingerenze sul mondo arabo di un mondo occidentale, U.S.A. in primis, che teme che la costituzione di uno stato palestinese diventi un problema per la nostra economia.

Su questo pianeta siamo tutti sulla stessa barca; quando capiremo che dobbiamo remare tutti dalla stessa parte, che è quella della pace, intesa non come una stato di stasi, ma come una predisposizione al confronto pacifico tra idee diverse, dopo aver riconosciuto alcuni principi di base come il rispetto, la dignità, l'onestà, la vita, l'amore?

Quando capiremo che il male fatto agli altri, al di là di un apparente beneficio immediato, finisce poi per rivolgersi contro noi stessi?

"Predisposizione al confronto tra idee diverse ..."

Tieniti aggiornato sulla nostra borgata:
www.borgatafezzano.it

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa

Anonimo

Abbandonate sui lati di un fossato
il vostro nome...
Si estingue in calcinata ressa,
la sorte di nessuno.
Devasta quel pallore
di corpi denudati,
seviziati dai carnefici.
Pupazzi scempiati, creature dimesse,
stramazzano
in una cancrena inesorabile.
Altri, dementi vagano
sul giorno sconfinato.
Se traluce fra bagliori sommessi
la speranza di uno sperduto domani,
non ripara la coltre di gelo
sul cuore ferito,
un'apatica quiete
di un tempo rinnegato...
Reiette donne, uomini dispregiati,
dispiegano, infine,
nel culmine di un giogo,
l'infamante marchio di una stella.
Con una pietà più vasta del silenzio...
Innocenti innalzano
quel canto straziato di passione,
sull'ingiunzione barbara di un mitra.

Adriano Godano

Vento

Il vento primaverile
forma onde birichine
gioca con le barche
vario-pinte
facendole dondolare
come ballerine.
Una conchiglia riposa sulla sabbia,
È bianca tonda
con delle strisce rosa.
La prendo l'asciugo
me l'appoggio all'orecchio
e sogno:
sono dentro la conchiglia
il mare mi culla
nel vento libero i miei pensieri
volano leggeri
e nelle rugose onde
si perdono all'orizzonte.
Il sole, al tramonto,
gioca con le nubi rosate.
È bello sognare
nel vento di primavera.

Eterno mutamento di onde,
il vento forte infuria i marosi
enormi contro le rocce nere
che nitriscono
come tanti cavalli imbizzarriti.
Sul mare,
nella culla dell'onda...
sentire il vento
che gioca a rimpiattino
con la calura del sole.
Il suo alito lieve,
delicato ti accarezza.
Dormire,
sognare tra merletti di spuma
bianca e miriadi di lucciole.

Lidia Pais

Invia le tue poesie a:

ilcontenitore@email.it
info@il-contenitore.it

o scrivile direttamente sul sito:
www.il-contenitore.it



Termocarispeszia Basket

La Spezia, 16/10/11
Scatto di Albano Ferrari



Una bella mente

Rico era un giovane di bell'aspetto. E al di là del bell'aspetto possedeva l'attrattiva di una intelligenza assolutamente fuori del comune. Il mondo intero intorno a lui ne era ammirato.

Nessuno veramente sapeva quali ricerche stesse facendo sul suo mega computer di ultimissima generazione, ma l'intero "Centro per le analisi matematiche spazio-temporali", Istituto di fama internazionale, otteneva risultati miracolosi grazie ai parametri prodotti dai suoi software.

Aggiustandosi i riccioli con un gesto elegante della mano uscì dal suo studio salutandole le due Assistenti. "Ci vediamo domani al meeting, ragazze..." Lo ricambiarono con sguardi pieni di ammirazione. Così giovane, così bello, così affascinante, e così intelligente! "E' un vero genio" commentò una, languida. "Mmmhhh" sospirò l'altra.

Rico si incamminò verso casa. Un attico al ventesimo piano con terrazza panoramica sui balconi dei grattacieli circostanti. Viveva solo, e anche questo faceva parte dell'alone di mistero che gli aleggiava intorno. Nessuno sapeva niente di lui, delle sue origini, della sua famiglia sempre che ne avesse una. Delle due Assistenti che aveva salutato uscendo, Susan, la meno giovane, aveva a volte il potere di suscitare in qualche parte di lui una sorta di "rumore di fondo". Gli pareva che intorno a quella figura di donna vibrassero singolari armonie particolarmente attraenti. "Un giorno o l'altro dovrò chiederle se posso esaminarla con il misuratore degli algoritmi..." rifletteva ogni tanto. In realtà poi, ogni volta che la incontrava, rimandava il proposito a data da destinarsi. Gli era sembrato, in alcune occasioni, di notare anche in lei un moto di interesse nei suoi confronti, ma era sempre troppo impegnato per lasciarsi andare a certe fantasie.

Quando il Gruppo che dirigeva vinse il Global of Mondial Science's Academy Premium per il "motore di ricerca" più potente del mondo, nessuno all'interno del Sistema ebbe il minimo dubbio che proprio Rico fosse il principale artefice di quello straordinario risultato. La sua carica di fascino e il suo alone di mistero crebbero a dismisura. Fu a questo punto che lui incominciò a chiedersi se dopotutto gli sguardi interessati di Susan non potessero preludere a qualcosa di molto intrigante capace di nascere fra loro due. Non sapeva che cosa aspettarsi ma per meglio capire prese a osservarla sempre più spesso e con più attenzione. Gli pareva che in lei, nei suoi sguardi, nel tono di voce con cui lo salutava, ci fosse una sorta di tacita proposta, di cui tuttavia non poteva essere certo. Consapevole dello straordinario potere conferitogli dalla lucidità del suo intelletto - quasi onnisciente - finì per credere con tutto se stesso alla possibilità di conquistarla.

Non poteva per il momento essere perfettamente informato di che cosa lei in realtà potesse desiderare comunicargli. Era tuttavia ben sicuro che un problema del genere

non avrebbe presentato ostacoli insormontabili una volta inserito in un adeguato "programma di decifrazione". I "programmi di decifrazione" più sofisticati erano del resto una delle su più specifiche e raffinate piattaforme di lavoro.

Fu la sera della Vigilia di Natale che Rico andò incontro, del tutto inaspettatamente, alla propria rovina. In fondo alla Terza Avenue, rutilante di insegne luminose gigantesche e semoventi, c'era la piccola Cappella du Sacré Coeur, fondata chi sa quando da non si sa quale Confraternita europea di remota memoria. Arrivato al breve cortiletto antistante la chiesa, Rico intravide, in piedi e immobile sui primi scalini della Cappella, la nota figura di Susan. Chi sa perché quella figura gli parve in quel momento più bella che mai. E più interessante e coinvolgente che mai gli parve anche quella sorta di mu-

"Può esistere davvero l'uomo robot?"

sica misteriosa sempre aleggiante intorno alla donna.

Lei ebbe un moto improvviso, come uno slancio inaspettato, e guardando verso di lui e ridendo piena di gioia e di vita, all'improvviso corse nella sua direzione, spalancando le braccia. Senza sapere perché, e per la prima volta nella sua vita senza capire assolutamente niente di niente, Rico aprì anche lui le braccia, pronto a riceverla. Lei correva e correva. Lo superò velocemente, probabilmente senza neanche riconoscerlo, forse abbagliata dal vorticare delle luci. Si fermò solo pochi passi dietro di lui, raggiunta una delle panchine del piazzale, dove la aspettava accovacciato un morbido, bianco, enorme e riccioluto pastore maremmano, che scodinzolando e leccandolo in su e in giù tutta la faccia prese a mugolare di felicità. Stropicciandosi contro di lei voluttuosamente. Fu così che Rico seppe di non sapere.

Allora fu colto da un tale impeto di disperazione che decise all'istante di togliersi la vita. Staccò dunque i due fili che collegavano il suo petto al mini-erogatore portatile installato nel suo addome e con le ultime forze restanti subito dopo aprì di scatto, con abile mossa, il coperchio della calotta cranica che era servita a contenere i circuiti del suo miracoloso cervello informatico. Tutta la sua bellezza crollò di colpo sotto ai primi fiocchi della neve in arrivo, in un ammasso di fili e di chiodini microscopici che formarono in breve, senza che alcuno dei passanti lo notasse, un grigio e poltiglioso mucchietto di ingranaggi fumiganti, destinato probabilmente a sparire sotto un meraviglioso e immacolato pupazzo, nato dalle mani dei monelli di quel quartiere.

Commento: Già il buon padre della cultura

scientifico, il meraviglioso Voltaire, metteva i suoi simili in guardia sulle difficoltà del voler trattare un qualsiasi argomento senza mettersi d'accordo sul significato da dare alle parole usate durante una discussione. Vediamo allora un po' di seguire i suoi saggi consigli. Se per "uomo" conveniamo di intendere un animale capace di ragionare, allora dobbiamo rispondere che certamente sì, può esistere un uomo-robot. Se per "uomo" invece conveniamo di intendere un essere dotato di quel **quid** inafferrabile capace di far scrivere a Giacomo Leopardi una poesia come *L'infinito*, allora dobbiamo concludere che l'uomo-robot non può esistere. Così pure, se l'intelligenza è per noi parola che indica una sottile e acuta arma capace di scandagliare e anche ordinare in leggi precise la famosa *res estensa* di medievale memoria, allora dobbiamo asserire che l'intelligenza artificiale può non solo eguagliare ma addirittura in alcuni casi superare, e di gran lunga, l'intelligenza naturale dell'uomo. Mentre al contrario se "intelligenza" è per noi parola che indica uno strumento in uso all'uomo come *bussola* per orientarsi nel vivere, attraverso esperienze anche e soprattutto relative alla *res NON estensa* (sia essa chiamata anima, psiche, inconscio - vuoi individuale e vuoi collettivo - eros, libido o quant'altro...) allora dovremo concluderne che l'intelligenza artificiale non potrà essere all'uomo di alcun aiuto, rischiando anzi, se applicata a campi non per lei confacenti, di diventare un pericoloso limite ed ostacolo alla libertà di una crescita veramente "umana". Senza un'intesa preliminare su queste premesse le discussioni cosiddette "scientifiche" (e lo vediamo ogni giorno) si disperdono in un dedalo che assomiglia sempre più a un inquietante *moderno replay* della Torre di Babele.



E la pace sia con voi

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

Quando nel tran tran si può vivere anche bene



Aldo Lavagnini, barbiere classico con rasoio e chitarra



Luigi Lucci, barista: un po' di turismo, perché no?

Fezzano, ritratto di un paese «quasi» felice

testimonia il medico Ottavio Giacchè — più facile da curare nel corpo che nell'anima!». E sorride. Il significato dell'affermazione è presto detto: sani, longevi, infaticabili sportivi, i fezzanesi sanno essere altresì dei tenaci comunisti, al «governo» da quarant'anni. Non tutti, è naturale, ma il sindaco Talevi, che alle ultime elezioni ha fatto il pieno dei loro voti, ne sa qualcosa, così come il parroco don Ettore Cuffini, al quale invece l'Enel, qualche anno fa, propose di adibire a cabina la chiesa di San Nicola, quasi sempre chiusa.

Ma se ogni paese che si rispetti non rinuncia ai suoi «Peppone e don Camillo», e solo percorrendo via del Santo che Fezzano offre gli incontri più caratteristici.

Un'insegna sbiadita, dipinta a mano chissà quanti anni fa, invita subito a curiosare nella barberia di Aldo Lavagnini, il barbiere-musicista del gruppo «Marietto» che, senza l'uso dell'acqua calda, rade le barbe di tutto il paese, eccetto, naturalmente, la sua. «Siamo rimasti in due — spiega — io ed un collega di Marola, per servire cinque paesi. Urca se siamo contenti! Ma è la chitarra la mia passione e la tengo sempre qui su questa seggiola, anche quando le seggiole sono meno



Foto di gruppo di Gabriele & C. tra un gavettono e l'altro

«gavettoni» e dai grandi «che continuano a scambiarla» — lamenta Dino — per un autolavaggio. Ma la riempiono di sapone!», urla. E intanto insegue l'ultimo scugnizzo che ricarica il suo pallone gonfiabile per poi farlo scoppiare.

Dei sette bar citati, due tra i più moderni sono di proprietà di Luigi Lucci, un po' imbroccato per l'andamento generale e per l'impianto di illuminazio-

no. «Siamo organizzatissimi — conferma stendendo una gamba ingessata Antonio Stangherlin, segretario dell'Unione sportiva — La nostra squadra di calcio milita in prima categoria, ma abbiamo anche la giovanile provinciale e i pulcini. D'inverno una palestra regolamentare consente di tenerci in forma anche se piove e, nel canottaggio, il nostro armo se non più forte è almeno più

Era la mattina del dodici ottobre quando in un Fezzano che si era appena svegliato, la «Mary» (Maria Grazia Artia) mi venne incontro e, col suo solito sorriso, mi disse: «Gigi, guarda un po' cosa ho trovato sistemando alcune cose; mio padre («o Neto») aveva l'abitudine di tenere gli articoli che più gli interessavano una volta letto il giornale. Ho subito pensato a te, se ti interessa fanne ciò che vuoi e poi me lo restituisci, con te sono tranquilla».

Altroché che mi interessò, l'idea che mi venne subito fu quella di trascriverlo sul nostro giornalino, perché pensai che rileggere ciò che la giornalista Manuela Vanoli scrisse in quel quotidiano quel lontano venerdì 25 luglio 1986 dopo che intervistò un piccolo fezzanotto, alcuni commercianti ed il dottor Ottavio Giacchè dimostri come già allora si era prevista la fine che avremmo fatto e non certo per colpa degli abitanti, come un commerciante affermò, ma di qualcuno che ha più potere degli abitanti. Gian Luigi Reboa

Gabriele, tredici anni: «Vuoi sapere come è nato il mio paese? Mille anni fa, su quello scoglio dove vedi il ristorante Tritone, un vecchio pescatore vendeva ogni sera i suoi pesci dopo averli fritti. La gente, che veniva a comprarli da tutto il Golfo, lo chiamava «il fesano», cioè il friggitore...». Se Hemingway avesse conosciuto Fezzano prima di scrivere «Il vecchio e il mare», avrebbe magari potuto ambientare qui il suo racconto più celebre. Certo, la storia è poco credibile e il dialetto, forse, non inappuntabile; che a raccontarla però sia un bambino di oggi, miracolosamente scampato alla computermania, è significativo. I suoi amici sono Gianni, Silvio, Giorgio, Mario e pochi altri. Tutti insieme non riempirebbero una classe e, difatti, non avendo mai avuto una scuola media,

si sparpagliano durante l'inverno tra la città e Porto Venere, per ritrovarsi a giocare in piazzetta soltanto d'estate. L'estate al Fezzano è al massimo questo, anche per gli adulti: un ritrovarsi, come l'anno precedente, in un borgo mai cambiato con un cinema all'aperto, una barca di 4 metri e nulla più. Ma qui nessuno si lamenta e visto che siamo quasi i primi ad accorgerci che mancano un forno («il pane arriva fresco»), una farmacia («a Marola c'è»), una lavanderia e mille altre cose, non osiamo chiedere se in paese abbiano mai pensato di

«L'estate al Fezzano è al massimo questo, anche per gli adulti...»

darsi uno sviluppo turistico. «Gente solida i fezzanesi — testimonia il medico Ottavio Giacchè — più facile da curare nel corpo che nell'anima!». E sorride. Il significato dell'affermazione è presto detto: sani, longevi, infaticabili sportivi, i fezzanesi sanno essere altresì dei tenaci comunisti, al «governo» da quarant'anni. Non tutti, è naturale, ma il sindaco Talevi, che alle ultime elezioni ha fatto il pieno dei loro voti, ne sa qualcosa, così come il parroco don Ettore Cuffini, al quale invece l'Enel, qualche anno fa, propose di adibire a cabina la chiesa di San Nicola, quasi sempre chiusa. Ma se ogni paese che si rispetti non rinuncia a i suoi «Peppone e don Camillo», e solo percorrendo via Del Santo che Fezzano offre gli incontri più caratteristici. Un'insegna sbiadita, dipinta a mano chissà quanti anni fa, invita subito a curiosare nella barberia di Aldo Lavagnini, il barbiere-musicista del gruppo «Marietto» che, senza l'uso dell'acqua calda, rade le barbe di tutto il paese, eccetto, natu-

ralmente, la sua. «Siamo rimasti in due — spiega — io e un collega di Marola, per servire cinque paesi. Urca se siamo contenti! Ma è la chitarra la mia passione e la tengo sempre qui su questa seggiola, anche quando le seggiole sono meno dei clienti». In fondo alla stessa strada l'«Osteria Maria» del 1800 fa ancora le scarpe a sette bar, ma il titolare Dino, insoddisfatto vorrebbe che le sue acciughe fossero apprezzate non solo dagli spezzini abituati, ma anche da qualche «foresto». «Gli stranieri non ci visitano più — dice — perché per anni sono stati dissanguati dai prezzi di Porto Venere e temono che qui sia la stessa cosa. Per fortuna qui accanto, c'è il cantiere navale Ricciotti, che, con i suoi ventisette dipendenti impegnati estate e inverno nella manutenzione del Corsica Ferries, provoca un po' di movimento». Davanti all'osteria una fontana, con acqua che pare arrivi dal Parodi, è punto di incontro dei bambini che preparano «gavettoni» e dei grandi «che continuano a scambiarla — lamenta Dino — per un autolavaggio. Ma la riempiono di sapone!», urla. E intanto insegue l'ultimo scugnizzo che ricarica il suo pallone gonfiabile per poi farlo scoppiare. Dei sette bar citati, due fra i più moderni sono di proprietà di Luigi Lucci, un po' imbroccato per l'andamento generale e per l'impianto di illuminazione della pineta antistante che a metà stagione attende ancora di essere ultimato. «Non è vero che non potremmo essere un paese turistico — afferma perentorio — sono gli abitanti che, con la loro mentalità ristretta, si accontentano del solito tran tran scoraggiando qualsiasi iniziativa». E nella pineta, con o senza luce, il «tran tran» quotidiano viene addirittura narrato e commentato sulla «panchina dei contamosse» cioè dei pensionati che, disponendo di molto tempo e di pochi argomenti, ripetono infinite volte la stessa storia fino a stravolgerne completamente il significato originario. «Ma giochiamo anche alle bocce — puntualizzano — o andiamo a pescare». Nello sport, i fezzanesi non sono secondi a nessuno. «Siamo organizzatissimi — conferma stendendo una gamba ingessata Antonio Stangherlin, segretario dell'Unione sportiva — la nostra squadra di calcio milita in prima categoria, ma abbiamo anche la giovanile provinciale e i pulcini. D'inverno una palestra regolamentare consente di tenerci in forma anche se piove e, nel canottaggio, il nostro armo se non più forte è almeno più

Sulla polemica a tutti nota conviene non soffermarsi. Siete pronti per il palio imminente? Chiediamo. «Non ci sono dubbi i canottieri sono ben allenati e tutto il paese, da mesi, li carica anche psicologicamente con i preparativi per la sfilata». «Anch'io parteciperò — intervieni entusiasta Gianna Sozio, titolare del negozio di alimentari — ma ricordatevi anche di scrivere che soltanto in questa via, la via Del Santo, su cinque condomini ci sono undici appartamenti vuoti in attesa dei milanesi, mentre i nostri figli non possono sposarsi perché non hanno un buco in cui poter vivere». Ahia... proprio a giro concluso, sul problema della casa si scopre che tutto il mondo è sempre paese! Manuela Vanoli



Povera Italia



È una spontanea esclamazione suscitata dall'ennesima, gravissima inondazione che questa volta si è abbattuta sulla nostra provincia e su quella confinante di Massa Carrara, che contano morti, dispersi, distruzione di abitazioni e di attività lavorative. Il 24 marzo 2011 sarà una data da non dimenticare, che segna, ancora una volta, il predominio della natura sull'uomo, sempre soccombente, anche perché molto spesso impreparato a contrastare o quanto meno a limitare gli ingenti danni causati da eventi così distruttivi. Escludo di salire sul pulpito per emettere sentenze, ritenendolo un atteggiamento inopportuno, ma riflettere, esprimendo pensieri pungenti, questo sì. Allora, sono condivisibili le considerazioni di chi lamenta la fragilità degli argini dei fiumi intasati da detriti di ogni genere, la scarsa manutenzione del territorio, e, come afferma il professor Salvatore Settis, protagonista da tempo della battaglia contro il degrado del territorio, di "non aver fatto altro che costruire, fare piani casa, condoni e sanatorie". La Liguria, quanto a cementificazione è, purtroppo, all'apice di una classifica poco gratificante.

Come non ascoltare, inoltre, le proteste di chi nella Val di Magra ha sopportato le conseguenze di ben quattro alluvioni nell'ultimo decennio? Non lesina accuse, a proposi-

to, lo scrittore Maurizio Maggiani quando afferma che "è nata la scienza idrogeologica, l'ingegneria ha fatto passi da giganti, la tecnologia ha messo a disposizione strumenti inimmaginabili, eppure due volte all'anno siamo di nuovo a guardare il fiume Magra che va fuori". Sono le numerose inondazioni che si sono susseguite nella nostra Italia a farla definire, davvero, povera. È un elenco che non ci fa onore, che coinvolge Campania, Toscana, Calabria, Veneto, Friuli, Piemonte, Lazio, Lombardia e così via.

Allora non più parole, ma fatti concreti, visto che addetti ai lavori, esponenti della politica e della cultura e semplici cittadini

"Sta a noi proteggere e valorizzare il patrimonio ambientale ..."

concordano che la nostra penisola lamenta diffuse situazioni di pericolo, da affrontare con interventi preventivi tutt'altro che episodici. Tutti i quotidiani hanno dedicato spazio al disastro che ci ha colpiti e unanimemente hanno richiamato l'urgente applicazione di quel piano straordinario per il dissesto idrogeologico che risulta da tempo

non realizzato. La sua attuazione non può essere rinviata se è vero che nel solo biennio 2009-2011 l'Italia ha subito ben nove alluvioni. È urgente voltare pagina, privilegiando scelte avvedute e non generiche, soprattutto da parte di quanti hanno responsabilità decisionali, che più degli altri dovranno sopportare il peso di un inevitabile processo, che, seppure virtuale, non può che pesare sulle loro coscienze.

All'art.9 della nostra Costituzione si legge che "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Sta a noi proteggerlo e valorizzarlo, come erano chiamati a farlo nei secoli lontani gli abitanti di molte città italiane, i cui statuti esplicitavano una concezione per cui il bene comune si declina con la pubblica utilità e l'orgoglio civico sovrasta l'interesse del singolo cittadino. A torto o a ragione si imputa alla cosiddetta cementificazione la causa o la concausa di devastazioni analoghe a quella che ha duramente ferito la nostra provincia. Ancora Settis precisa che "il suolo cementificato perde fertilità ed è come se fosse sigillato, non respira più, precludendo a noi stessi la respirazione, senza trascurare la morfologia dei molti territori esposti a terremoti, frane, alluvioni e incendi boschivi". È una fonte inequivocabile il rapporto del 2009 dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale quando certifica che negli ultimi sette anni i danni provocati dall'uso non rispettoso del territorio ammontano ad almeno 5 miliardi di euro l'anno. C'è, poi, l'altra faccia della medaglia. È quella della solidarietà, mostrata da quanti, senza indugio, si sono adoperati per attenuare disagi e sofferenze, rivelando il valore aggiunto dell'aiuto reciproco, che rappresenta una luce nel grigio bilancio invaso di zone d'ombra di questa drammatica vicenda umana. "La gente è provata ma è forte e qui c'è ancora un tessuto profondo di umanità solidale", ha dichiarato il vescovo Francesco Moraglia, e, con il sostegno della speranza, gli abitanti di Borghetto Vara, Brugnato, Vernazza, Monterosso, Aulla e Mulazzo e dei molti paesi colpiti dalla gravissima calamità guardano fiduciosi al domani. Fiducia che sarebbe deplorabile tradire. *Foto di Albano Ferrari (Brugnato)*



I risultati arriveranno...

Peggio si può fare? Sì, se la prossima partita gli amatori riusciranno a perdere, sarebbe la quinta di fila.

Nell'ultima partita disputata i ragazzi in verde hanno fatto vedere qualcosa di più, soprattutto prima di mollare psicologicamente e prendere quattro reti in un paio di minuti.

7 a 3 punteggio finale contro la Loggia de Banchi, 22 reti subite e solo 3 segnate dall'inizio della stagione.

Samuel dato che ha anche il cartellino da giocatore, ha provato a giocare anche se

"Nell'ultima partita qualcosa si è visto ..."

ancora un po' a corto di fiato, sono sicuro che aiuterà tanto la squadra in futuro. Come al solito mi sento di dire che in questa

squadra ci credo ed i risultati arriveranno in futuro.

Per l'alluvione che ha colpito le nostre Cinque Terre, la Vecchia Guardia salterà la traversata di Levante.

Al prossimo mese, speriamo con buone notizie.

Forza Vecchia Guardia!



Fezzano orfanello - Parte 10

Di Gian Luigi Reboa

Questo mese pongo l'attenzione sulla parola "rumentata". Allora, visto che sono stati tolti 4 punti di raccolta, con conseguenti disagi, visto che dobbiamo continuare a pagare gli svariati quintali che vengono riversati nei nostri cassonetti dai "foresti" che hanno la barca ormeggiata sui pontili gestiti da due società, visto che il paese versa in condizioni di pulizia sempre peggiori, visto che fare la differenziata è cosa molto ardua, essendo i cassonetti della carta e della plastica chiusi siamo costretti a creare questa situazione poco piacevole perché l'accesso a detti cassonetti non è sufficiente per introdurre lattine, sacchetti o scatole di piccole dimensioni contenenti carta di ogni genere, visto... beh, in compenso negli ultimi due anni, per venire incontro a tutti questi disagi ci hanno aumentato l'imposta di oltre il 54%!!!

FOTO DENUNCIA



Una foto per rabbrivire!

Di Albano Ferrari

Brugnato, 29 Ottobre 2011: ex zona industriale.



Lettori on the road

Da Vito Sante Fiore (Pescara)

Un nostro carissimo lettore ci saluta dalla pineta di Pescara.



In soccorso degli alluvionati

Prima di addentrarci nell'attività ordinaria della nostra associazione, la Pro Loco tutta vuole manifestare la sua più profonda ammirazione nei confronti dei propri paesani, in quanto hanno risposto in maniera davvero impeccabile alle svariate iniziative da lei promosse per aiutare le persone in difficoltà delle zone alluvionate. Dovete sapere, infatti, che da domenica 30 ottobre, la Pro Loco Fezzano ha organizzato una speciale raccolta fondi per mezzo della quale è riuscita a raggranellare la considerevole cifra di € 2.000,00 (circa), permettendo, nello specifico, alla gente di Vernazza di godere finalmente di un pasto davvero completo (dalla pasta alla carne); da segnalare che anche nelle altre frazioni facenti parte del nostro Comune (Le Grazie e Portovenere) con le relative associazioni del luogo, si è ripetuta questa meritevole iniziativa. Contestualmente al recupero di risorse eco-

nomiche, la nostra associazione si è adoperata alla realizzazione di una vera e propria colletta alimentare, così come al ritiro di indumenti; sia il cibo che il vestiario sono poi stati successivamente consegnati per mezzo di battelli.

Questi innumerevoli e sinceri gesti di solidità

“Raccolta fondi, colletta alimentare e ritiro vestiario ...”

portati avanti da un sacco di gente sparsa su tutto il territorio nazionale, si sono dimostrati l'unico e vero antidolorifico alla distruzione e disperazione che hanno caratterizzato il nostro territorio provinciale in questo fine ottobre / inizio novembre. Ancora grazie a tutte le associazioni che si

sono prodigate con dignità ed umiltà ad alleviare le gigantesche ferite di tutta questa sfortunata gente (la nostra Pro Loco compresa!), così come tutte quelle persone che senza nemmeno farselo ripetere due volte hanno accettato con puntualità e generosità di sposare le bellissime iniziative promosse delle stesse... grazie!

Ritornando a parlare del nostro Fezzano, la Pro Loco informa che l'inizio dell'attività di ricamo e cucito, purtroppo, è dovuta slittare ad anno nuovo, poiché l'insegnante contattata si è resa disponibile solo da quel periodo in poi; relativamente al giorno scelto per l'iniziativa, comunicheremo in seguito tutte le informazioni del caso.

Per questo mese è tutto, in attesa dei festeggiamenti del periodo natalizio, che, anche quest'anno, saranno ricchi di eventi... state sintonizzati su queste pagine, per scoprire tutte le bellissime novità!



Racconti, luoghi e tradizioni della nostra storia

Giovanna Bianchi

Bambini, giovani e adulti a Soviore

Di seguito la terza parte dell'articolo che prosegue i racconti ai tempi della guerra...

Noi bambini, nonostante le difficoltà, avevamo tuttavia la voglia e il tempo di giocare trascorrevamo delle giornate piacevoli.

Trovavamo anche il modo di fare dispetti alle imponenti signore che si consideravano le patronesse del santuario ed erano sempre pronte a sgridarci e a brontolare. Destavano anche le antipatie delle ragazze giovani, di cui non tolleravano l'esuberanza. Si sentivano anche investite dal compito di dominare il cappellano che per amor di pace le sopportava.

Invece noi bambini, seguendo l'esempio dei giovani, ci sedevamo sull'erba del prato del piazzale, all'ombra delle piante secolari e cantavamo in coro a squarciagola la canzone degli universitari in voga in quell'epoca: "Largo o vecchi, che passano i giovani, i seguaici di Bacco e di Venere...". A Soviore mancava l'acqua. La piccola sorgente che era stata sufficiente per i villeggianti dei tempi di pace, ora non bastava più.

Di fronte alla fontana antica, che si pregiava

di una bella vasca di marmo, con un rubinetto che emetteva l'acqua goccia a goccia, si formavano lunghe file di recipienti, che noi bambini controllavamo. Se qualcuno dei grandi cercava di superare il turno, succedevano delle scenette esilaranti o dei bisticci piuttosto animati.

Per supplire alla mancanza d'acqua si andava nei boschi dove zampillava qualche sorgente: "U oro figu" "A valle grande".

“Nei boschi dove zampillava qualche sorgente ...”

Lasciata la strada mulattiera che conduceva alla Villa della Costa, occupata dai tedeschi, scendendo un ripido sentiero col mio succhiellino, insieme a Virginia e ad

altre persone mi recavo in una sorgente in mezzo ad una conca verde.

Ero colpita, e lo ricordo tuttora, dalla bellezza del laghetto alla base della sorgente, le cui acque limpide lasciavano trasparire ghiaia e sassi e riflettevano il verde degli alberi, i tremuli rami dei rovi, l'azzurro del cielo e il soffice candore di qualche nuvoletta vagabonda...

Filastrocche



Terminiamo la bellissima serie di filastrocche sulle borgate, scritte da Elisa...

Venere Azzurra di Elisa Stabellini

Tra tanti bagnanti
ci sei anche tu
dea di bellezza
sei gialla e sei blu.

Sei nata in sordina
tra grandi borgate
per questo piccina
in confronto alle tante.

Nel golfo spezzino
col mare più blu
nella fierezza
hai vinto anche tu.

Tu scendi nel mare
con più sfumature
lasciando sperare
vittorie future.

Muggiano di Elisa Stabellini

Il Cavalluccio
cavalca nel mare
quand'ogni giorno
vai a vogare.

Tra diga e cantiere
tu scendi nel mare
sperando che infine
potrai festeggiare.

I tuoi colori
son rosso e blu
alla sfilata
ci sei anche tu.

Le altre borgate
ti temono sempre
perché han paura
di esser fregate!

Il mio 11 settembre - Seconda parte

Giovanni Rizzo

Nel calendario anglosassone una data si scrive quasi al contrario di come la scriviamo noi: 09-11-01, tutto parte da qui o quasi. Sì, perché per me non c'è stato un prima e un dopo, gli "attentati" hanno scopercchiato qualcosa che puzzava di ipocrisia e forse con la mia presenza di "estraneo" l'avvertivo più di altri, non certo per vantarmi, questa puzza. In questa parte del "mio 11 settembre" vorrei parlarvi di quanto questo "viaggio" abbia cambiato in me convinzioni che fino a poco prima sentivo solidissime. Gli Stati Uniti sono il simbolo della libertà, dell'uguaglianza, ecc. Ma è vero, è proprio vero ed io ci credo... o forse no!

(prosegue a pagina 14)

Cassanate!

Con il pezzo che leggerete di seguito, un dirigente della U.S.D. Fezzanese Settore Vog, Andrea Grieco, utilizzerà un tema balzato in testa a tutte le cronache sportive, per affermare quanto sia importante per tutti coloro che intraprendono attività sportiva una attenta e opportuna visita cardiologica.

Mi ha fatto una certa impressione sapere che il malore di Cassano sia stato imputabile ad un problema facilmente diagnosticabile ed altrettanto facilmente risolvibile.

Tutti coloro che seguono il calcio sanno chi è Antonio Cassano, calciatore di grande talento, già al Real Madrid, Roma, Nazionale, Milan con il proprio Milan Lab.

Bene vuol dire che nessun medico di queste tali realtà calcistiche ritiene di sottoporre

i propri atleti ad un esame al cuore veramente banale tanto da poter essere eseguito in qualsiasi media struttura ospedaliera.

Si tratta sia di un ecocontrastografia che può rivelare l'esistenza di un forame ovale pervio (PFO), ossia l'esistenza di un piccolo foro che fa comunicare le due parti del cuo-

“Portare i ragazzi da un buon cardiologo per un esame indolore ...”

re, destra e sinistra, che devono essere assolutamente separate.

Sin dall'inizio della gestazione il nostro cuore, per non essere sovraccaricato, consente il passaggio di sangue da un lato all'altro proprio attraverso il PFO. Dopo la nascita, nel

volgere dei mesi, il foro tende naturalmente a chiudersi ripristinando la situazione che si dovrebbe avere.

Nel caso in cui dovesse essere accertata la presenza di un PFO, l'inserimento, in anestesia locale, di un "ombrellino" rimetterebbe le cose in ordine in poco tempo e il paziente torna a vita normale e tranquilla. Il forame ovale aperto lo hanno quattro persone su dieci e molti non lo scopriranno mai se non attraverso esame specifico.

Il tutto può essere pericoloso per coloro che fanno attività sportiva in modo intenso (calcio, atletica, canottaggio, subacquea - noti i casi di embolie paradosse, maratone, ecc.), ed è pertanto consigliabile a tutti i genitori che hanno figli che iniziano a dedicarsi allo sport, portare i ragazzi da un buon cardiologo che farà un esame assolutamente indolore, ma molto utile in seguito.



Iniziativa nel nostro territorio

Valerio Cremolini

Mostra antologia del pittore Vaccarone



Dal 10 dicembre il Centro Arte Moderna e Contemporanea accoglierà un'ampia antologica del pittore Francesco Vaccarone (La Spezia, 1940 - nella foto sopra), visitabile sino al 19 marzo 2012. L'evento è particolarmente atteso e nei due livelli del CAMEC si svilupperà l'itinerario creativo del pittore compreso in oltre cinquant'anni di professione. Lo stupore non mancherà di essere suscitato da noti cicli grafici e pittorici (*Gabbiani, Clochard, Forme, Calvari, Incontri, Cinque Terre, Musica*, ecc.), dalla più recente produzione plastica e da selezionati dipinti che attestano la lettura del giovane Vaccarone del linguaggio espressionista, affiancata in seguito da intelligenti aperture sperimentali, sino all'affermazione della propria identità impostata sul binomio figurazione-astrazione. Sarà una mostra che ribadirà la personalità di Vaccarone, la cui laboriosa stagione creativa è stata avallata da stimatissimi studiosi, quali Enzo Carli, Dino Carlesi, Enrico Crispolti, Enzo Di Martino, Carlo L. Ragghianti, ecc. Senza trascurare l'estesa biografia comprendente la partecipazione a significative rassegne, tra cui la IX Quadriennale di Roma nel 1986 e nel corrente anno a Genova l'esposizione collaterale alla 54a Biennale

di Venezia, e le innumerevoli mostre proposte da rinomati centri espositivi in Italia (Firenze, Milano, Parma, Pisa, Torino, Venezia, ecc.) e all'estero (Amsterdam, Bucarest, Helsinki, Montreal, New York, Stoccolma, Strasburgo, ecc.). Il volume in stampa darà riprova di quanto richiamato anche grazie agli inediti contributi di chi scrive, di Eleonora Acerbi, Paolo Asti, Peter Frank, del sindaco Federici e di Cinzia Aloisini, presidente dell'Istituzione per i Servizi Culturali, promotrice con l'Associazione STARTE dell'avvenimento. Per meglio comprendere la genesi della creatività di Vaccarone amo spesso citare un suo pensiero, che favo-

“Dal 10 dicembre al CAMEC di La Spezia...”

risce l'immediato coinvolgimento nella sua pittura. L'artista, come se dovesse rispondere alla domanda di un interlocutore, dichiara che “devi imparare ad ascoltarti, a fare in modo che le tue immagini, che nascono misteriosamente come dal nulla, talvolta quasi già pronte, a volte come accenni, come suggerimenti che matureranno con il tempo - con il loro tempo - maturino dentro di te nel loro progressivo farsi”. Dinanzi alla tela bianca nasce un dialogo che per una sorta di magia provocata dalla sintesi di linee e colori accompagna la formazione di immagini, che traducono la dimensione umana dell'artista e la sua analisi critica della vita. Già nel 1973 Dino Carlesi, poeta e critico illustre, scrive di Vaccarone che “tutta la sua pittura è grammaticalmente impegnata a testimo-

niare una crisi di sincerità e di speranza”, mentre in un saggio del 1977 è lo storico dell'arte Enzo Carli, a riflettere sui contenuti dei dipinti del pittore considerandoli “tra i più impegnativi quadri, destinati a restare tra le più significative e veritiere testimonianze - forse anche profetiche o ammonitrici - della crisi che mira a sconvolgere la cosiddetta civiltà dei nostri giorni”. Trenta e più anni dopo le argomentazioni premonitrici raccolte in non pochi lavori di Vaccarone si propongono con inesorabile attualità.

Tutta la vasta letteratura critica del passato e del presente riguardante la sua opera offre non ragionevoli stimoli a comprendere la personalità dell'artista, che ha sapientemente elaborato temi concreti inclusi in una pittura di valori gratificata da collezionisti, critici e semplici appassionati.

Rientra in tale ambito la considerazione sul significato della fede, evocato nella scultura dedicata a papa Wojtyła, collocata nel 2006 nella città di Noceto (PR). L'opera, che Vaccarone dichiara essergli stata “ispirata dalla costanza e dalla dedizione rivolta ininterrottamente da Giovanni Paolo II al primato dell'essere”, trasmette la ricchezza del superlativo magistero del papa e la complessità del suo pensiero intriso di cultura letteraria, filosofica e teologica. Aspetto non irrilevante del diario artistico di Vaccarone è rappresentato dalla sua vicinanza a famosi pittori e scultori (Renato Guttuso, Armando Pizzinato, Giuseppe Santomaso, Remo Brindisi, Antonietta Mafai, ecc.), compresi gli amati Giuseppe Caselli e Gino Bellani, annoverati affettuosamente quali maestri degni di rispetto e gratitudine. L'appuntamento è al CAMEC. C'è da credere che la mostra, allestita dall'esperto Marco Condotti, lascerà traccia di sé nel tempo.

1997: annata straordinaria per la voga



Il 1997 sarà un anno trionfale per la voga di Fezzano.

I verdi del capo borgata **Piero Del Soldato** e dell'allenatore **Flavio Taraborelli**, secondi in Coppa Cassa di Risparmio, stravinivano il Palio, con il tempo record per l'epoca di 11'12"5, davanti al Canaletto, Cadimare e Fossamastra e vinceranno a fine agosto, nelle solite acque, il primo trofeo "Luigi Conti".

L'equipaggio (nella foto in alto durante l'ar-

rivo vittorioso e adrenalinico alla Morin): **Claudio Ricco, Fausto Sassi, Salvatore**

"... Palio del Golfo, Campionati italiani per gozzi e Stella d'oro ..."

Maniscalco, Marco Scala con timoniere **Valentina Refoni** si ripeterà ai **Campio-**

nati Italiani per Gozzi svolti a Corgeno sul lago di Comabbio a Varese.

Sui 1.500 metri in linea retta i verdi vincevano con il nuovo record italiano e venivano premiati dall'ex ministro Biondi.

L'equipaggio femminile: **Francesca Gallo, Flaviana Rimondi, Chiara Torzo, Paola Galantini** con timoniere **Elia Pistolesi** arrivava seconda al Palio dietro al Canaletto ed ancora seconda ai campionati nazionali.

Nella classifica assoluta della F.I.C.S.F. per il 1997 la Fezzanese veniva classificata al 16° posto assoluto, risultato mai ripetuto e veniva premiata dalla Federazione con il riconoscimento della "**Stella d'oro**".

Per gli junior nel 1997 un 4° posto al Palio dietro all'eterno Cadimare, Canaletto e Marola.

Nel 1998 il Fezzano non si ripeteva, vinceva la Coppa Cassa di Risparmio ma al Palio era solo 4°, preceduto da Canaletto, Fossamastra e Cadimare.

Negli junior arrivava al Palio un 5° posto alle spalle di Canaletto, Venere Azzurra, Marola e CRDD.

Nelle donne, assente il Fezzano, vinceva il Marola.

Forza Verdi!

L'angolo dell'artista

Gianna Del Nevo

In compagnia di una coppia di liutai

Oggi mi trovo con degli amici ospite nell'accogliente cantina del Sig. Enrico Canese a Campiglia. Il posto si chiama "Osteria ca' mea" e dopo aver assaggiato il vino locale ci viene conferito il diploma d'onore di "capitani di lungo sorso".

Sono qui ad intervistare una coppia di liutai. Infatti Gaspar Borchardt e Sibylle Fehr costruiscono violini. Questa arte è per me quasi sconosciuta e sono contenta con questa intervista di apprendere alcune nozioni sull'argomento.

Dal vostro cognome e accento si capisce che non siete di origine italiana. Da dove venite? Dalla Germania, anche se Gaspar è nato in Cile. La nostra residenza attuale è a Cremona, così come il nostro laboratorio di liutai. Da quattro anni abbiamo un pied-à-terre a Campiglia dove oltre a godere delle bellezze del luogo ci dedichiamo qualche volta al nostro lavoro. Proprio l'anno scorso Sibylle mi dice che ha finito di realizzare un violino che hanno chiamato "il campigliese" venduto a un musicista cinese.

Ma in cosa consiste la particolarità del violino? A differenza di altri strumenti come ad esempio il pianoforte (che produce appunto un suono o piano o forte) il violino può arrivare a riprodurre quasi la modulazione della

voce umana e quindi toccare più nel profondo l'ascoltatore suscitando vere emozioni.

Mi potete dire con che materiali viene costruito? Il legno per il fondo, le fasce laterali e la testa è quasi sempre di acero e il migliore viene dalla Bosnia. Il legno per la tavola superiore che è la più importante per la quantità di voce è abete rosso che troviamo in Italia, in Val di Fiemme. Andiamo personalmente a scegliere i materiali che ci occor-

"... per costruire un violino occorre circa un mese di lavoro ..."

rono. Le corde al tempo di Stradivari erano di budello di capra; ora sono di perlon (nylon) rivestite di argento, alluminio e acciaio. Per un buon violino occorre un perfetto equilibrio tra forma, bombatura, spessore e materiali (legno e vernice).

Ma si può considerare il violino uno strumento musicale popolare o piuttosto d'élite? Certo, dipende dal contesto nel quale si suona. Ad esempio Sibylle a Cremona ha recuperato vecchi spartiti di musica popula-

re del posto e formato un gruppo folcloristico che suonava vari strumenti fra cui anche il violino. Una cosa di questo tipo si potrebbe fare anche da noi qui in Liguria riscoprendo le canzoni popolari di un tempo.

Come siete arrivati a fare questo lavoro così particolare? Per quanto riguarda Gaspar per tradizione di famiglia da parte materna. Dice Gaspar che già a sei anni si è innamorato del suono del violino e in più gli piaceva molto scolpire il legno. Da grande ha poi frequentato la scuola internazionale di liuteria che è a Cremona. Sibylle invece suonava il violino da ragazzina. Da grande poi è capitata a Cremona e ha lavorato per qualche tempo in una bottega artigiana di liutai. Cremona è la città in cui il violino è stato inventato nel 1540. In trent'anni di lavoro abbiamo prodotto circa 300 violini venduti in tutto il mondo. Per costruire un violino occorre circa un mese di lavoro.

Ho terminato l'intervista e ci salutiamo. Vedo in loro una serenità e una passione verso il loro lavoro. Gaspar mi dice che sull'argomento ci sarebbero tante altre cose interessanti da dire... chissà se ci saranno altre occasioni di vederli caso mai anche invitando Sibylle a suonare il violino a Fezzano.



Un dolore futuro...

Si dice che i proverbi siano la saggezza dei popoli perché contengono insegnamenti desunti dall'esperienza e, come si sa, l'esperienza insegna, o meglio dovrebbe insegnare. Purtroppo, in questa società dove si corre sempre più velocemente alla ricerca affannosa di nuove mete da raggiungere, sovente si dimenticano o non si tengono nelle dovute considerazioni gli insegnamenti tramandati da chi ci ha preceduto, e a volte le conseguenze che ne derivano sono pesanti, se non addirittura gravi. Un antico proverbio sul quale dovremmo riflettere, perché ci mette in guardia sui possibili guai a cui potremmo andare incontro lasciandoci trasportare dal desiderio di assaporare un piacere che ci si presenta a portata di mano, è questo: **"Fuggi un piacere presente se deve costarti un dolor futuro"**. Innumerevoli sono gli esempi che si potrebbero fare al riguardo, primo su tutti la droga, al cui uso, specialmente le giovani generazioni si lasciano andare, salvo poi pagarne un prezzo alto e doloroso per risalire (parecchie volte senza riuscirci) la china nella quale erano sprofondati nell'illusione di raggiungere improbabili paradisi artificiali. La nostra società, per motivi puramente consumistici (basti vedere il bombardamento a cui siamo sottoposti quotidianamente dalla pubblicità), tende a farci rimuovere dalle nostre coscienze, tutto ciò che non ci piace o che comporta sacrificio, impegno e fatica, invitandoci in continuazione ad assaporare sempre nuovi piaceri, ma guardandosi bene dall'informarci su ciò che dice un altro vecchio proverbio sempre e più che mai di attualità, e cioè: **"Correndo dietro al piacere, spesso si incappa nel dolore"**. Al prossimo mese.



Confusione

Come farebbe un bimbo inerme sovrastato da energumeni rocciosi, cadendo in questo stato l'anima, schiacciata in un angolo dell'essere, si sente inutile, miserevole e sgradita a se stessa. Deve ammettere con vergogna che non sa affatto ragionare, obbedisce ad impulsi spesso ben lontani dal lume della conoscenza, non sa calcolare, ed è quasi sempre vittima di una sorta di gusto assurdo per l'improvvisazione. È credulona, indecisa, vulnerabile come le nubi sotto il soffiare dei venti, si rende conto d'essere confusa e instabile, invidiando l'intelletto, così lucido e sicuro di sé. Sempre più afflitta e immiserita, finisce col perdere ogni rispetto di se stessa. Non osa più. E perdendo passo passo terreno abbandona il campo nelle spire di una mente sempre più ostinata nell'affermare con orgoglio la propria superiorità. Avrei dovuto presto constatare che l'unica arma a disposizione dell'anima nel corso di questa guerra è la passione. Figlia dell'illusione e madre di ogni follia, la passione ha però il merito di poter sciogliere con il suo fuoco anche le più perfette architetture geometriche della logica. Non le contesta, le travolge. La città era cambiata. A San Giuliano si andava sempre con "il 25" o "il 27", tramvaietti che sferragliavano, ma per le strade circolavano anche automobili; la gente era più disinvolta, e mio padre d'inverno qualche volta usciva perfino senza cappello. D'estate la paglietta non la metteva più. Fu più o meno a quell'epoca che conobbi Gabriella. E incominciarono le nostre discussioni "sull'esistenza di Dio". Erano in auge gli "Esistenzialisti", Sartre, la De Beauvoir. Giulia leggeva molto Kierkegaard, Camus e Kafka.

(prosegue da pagina 11) Tutti i grandi imperi si sono sempre fondati sul denaro, questo è innegabile, le guerre venivano combattute in nome di Dio (o che per esso), ora si parla di democrazia e la si vuole esportare con bombe intelligentissime. Tutto questo lo sapevo e pensavo già, credo, ma trovarmi lì in quel preciso momento della storia, ripeto, mi ha fatto vedere e capire cose nuove soprattutto di me stesso. Lì è tutto più grande: i palazzi naturalmente, le macchine, i camion, i cartelli stradali, i ponti e le "persone". Sicuramente se quel Paese è grande lo si deve a quelle persone, ai quei martiri che hanno fatto sì che lo diventasse credendoci, amandolo come fosse proprio la loro terra di origine. Ho una notizia da darvi cari lettori: l'America non esiste, ma questo lo sapevate già sono sicuro... un immenso crogiuolo di razze, non è poco, anzi questa è la forza dell'America. Torniamo così alle mie impressioni, quelle di chi come me quella mattina era già sceso in strada quando l'isola di Manhattan ha visto arrivare quell'immensa nuvola piena di dolore, fumo nero, minuscoli pezzetti di carta appartenenti a chissà chi e ancora dolore. Potrei farvi mille esempi... siamo entrati in una pizzeria italo-americana (naturalmente!), ci siamo seduti, abbiamo ordinato, il locale era vuoto, solo noi e i pizzaioli, le TV accese e spuntavano fuori in continuazione quelle immagini... chi entra? Avete presente uno di quei reduci di guerra del Vietnam che si vedono solo nei film dalle nostre parti? Ecco lui! Ha iniziato ad imprecare contro tutto e tutti ed è uscito con la sua pizza, poi, quasi nello stesso momento, entra una signora e con un inglese un po' incerto esclamava parole di rabbia come il veterano contro tutto e tutti. "Ah, la nostra America, maledetti musulmani, ebrei maledetti non dovevate farlo", in italiano. Era calabrese, non era americana. Ho avuto un sussulto di rabbia contro una mia connazionale che solo perché abitava lì sentiva il dovere di essere americana e avere la presunzione di vomitare addosso agli altri colpe. Sentirlo in italiano mi ha fatto sentire complice di quella persona che con il suo parlare aveva immischiato anche me. Ecco la puzza...

Giovanni Rizzo



Nome: Robert Ragagnin. **Età:** 36 anni.

Segno zodiacale: pesci. **Lavoro:** dipendente ACAM S.p.A.

Passioni: nativi nord-americani, musica, podismo, i cani, la Sompdoria.

Musica preferita: il rock in tutte le sue sfaccettature.

Film preferiti: "JFK - Un caso ancora aperto", "Alive - Sopravvissuti", "Piccolo Grande Uomo" e "Alta Fedeltà".

Libri preferiti: "Seppellite il mio cuore a Wounded Knee" di Dee Brown e "Febbre a 90°" di Nick Hornby.

Piatti preferiti: tutti quelli a base di pesce.

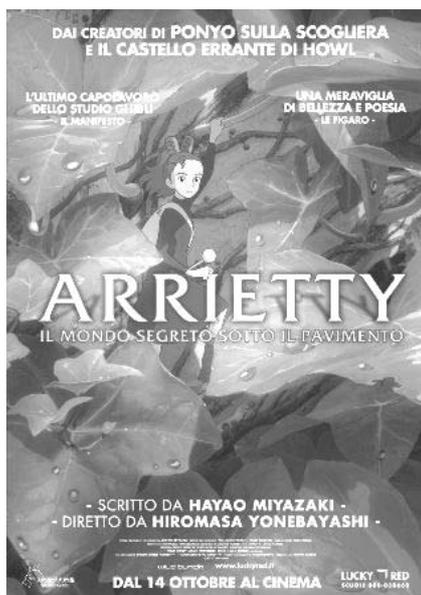
Eroi: Toro Seduto e Cavallo Pazzo. Chiunque crede ancora e si batte ogni giorno per un mondo di legalità.

Le fisse: l'ordine, la pulizia e il rispetto del codice stradale.

Sogno nel cassetto: trasferirmi nella riserva indiana di Pine Ridge in South Dakota e vivere con gli Oglala Lakota.



Arrietty - Il mondo segreto sotto il pavimento



Questo mese non potevo non rendere omaggio alla nuova stupenda pellicola d'animazione appena nata dallo Studio Ghibli, regno del grande maestro Hayao Miyazaki, un regista riconosciuto come tra i migliori al mondo nel suo genere.

Arrietty del giovane regista trentaseienne Hiromasa Yonebayashi (sceneggiatura del maestro Miyazaki) mi ha stupito perché capace di appassionare grandi e piccini, una storia stracolma di fantasia e con una fotografia che racconta di paesaggi naturali bellissimi (tratti tipici delle opere dello Studio Ghibli).

Un piccolo mondo costruito sotto al pavimento, una famiglia in miniatura che vive prendendo in prestito poco alla volta ogni genere alimentare (e non solo) dagli esseri umani, una ragazza che scopre l'amore e vince la paura grazie ad esso; tutto questo e molto di più c'è da scoprire in questo film d'animazione ricco di sorprese che mano a mano svela la quotidianità che i piccoli protagonisti sono ormai abituati a vivere.

Oltre all'aspetto avventuriero scopriamo un lato dolce e romantico che non è messo mai troppo in vista; anche questa è una caratteristica tipica del Maestro e, quindi, di riflesso, di tutti i suoi "adepti" che caratterizzano le bellissime opere del famoso Studio giapponese: lasciare che i lettori leggano dietro le righe i sentimenti che provano i personaggi dei suoi film.

Al cinema ho visto spettatori di tutte le età e tutti alla fine del film erano entusiasti: i bambini per il piccolo fantastico mondo che lo Studio Ghibli è riuscito a creare, i più grandi per la dolcezza, il coraggio dei protagonisti e la storia entusiasmante che inevitabilmente appassiona.

Consiglio a tutti di non perdere questo piccolo tesoro dell'animazione in due dimensioni, soprattutto a quei genitori che vogliono condividere con i loro bimbi un'ora e mezza di pura fantasia e spensieratezza.



Musica

Robert Ragagnin

Blowin' in the wind



Per cogliere il messaggio, stupendo ed irraggiungibile, di *Blowin' In The Wind* basterebbe semplicemente trascriverne il testo, il nome dell'autore, un "tale" Bob Dylan, ed il contesto storico in cui vide la luce, anno 1962. Talmente toccanti nella loro semplicità, profondi nei loro messaggi sono i versi di questa immortale poesia musicata che non servirebbe aggiungere altro. Un brano malinconico dalle sonorità spiccatamente folk e dai

connotati fortemente pacifisti e di difesa dei diritti civili, scritto nel pieno dell'escalation nucleare tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, con i primi ancora afflitti dalla piaga della segregazione razziale. Un brano diventato vero e proprio inno per una intera generazione, quella che aveva appena insediato alla Casa Bianca il giovane democratico John Fitzgerald Kennedy, la stessa che alcuni anni più tardi andrà ad accalcarsi a centinaia di migliaia nel fango di Woodstock, con il sogno di un mondo e di un'America diversi. Una chitarra acustica, una armonica e la propria voce: non serve null'altro al cantastorie Robert Allen Zimmerman per diventare Bob Dylan e presentarsi al mondo, arringarli di fronte ad un immaginario Tribunale dell'Umanità obbligandolo ad interrogarsi sulle stesse domande di denuncia che egli stesso si pone nel brano, con evidenti disperazione e frustrazione, senza peraltro trovare risposte ai propri quesiti, lasciando intendere che esse sono "là fuori", che esse "soffiano nel vento".

Non sono mancati i dubbi se a scrivere il testo fosse un Dylan speranzoso ed ottimista piuttosto che uno deluso e pessimista. Il dilemma è rimasto nel corso dei decenni, l'unico a saperlo realmente rimane l'autore che commentò così il suo brano appena pubblicato: "Dico ancora che alcuni dei più grandi criminali sono quelli che si voltano dall'altra parte quando vedono l'ingiustizia, rendendosene conto. Ho solo 21 anni e so che ci sono state troppe guerre. Voi gente sopra i 21 anni dovrete saperlo meglio di me". Oggi, tutto ciò che aggiunge in merito è: "Il primo modo per rispondere alle domande di questa canzone è iniziare a porsele. Ma molta gente deve prima trovare il vento...". Il dilemma rimarrà anche in futuro... Immortale Bob Dylan... leggendaria Blowin' In The Wind...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Un posto nel mondo



Titolo: Un posto nel mondo di Fabio Volo

La storia inizia in una sala d'aspetto; Michele, il protagonista in attesa della nascita della figlia ripercorre la sua vita: la morte della madre a otto anni, l'infanzia trascorsa con i nonni e la sorella, l'amore per un padre troppo assente. Ricorda soprattutto l'amicizia fraterna con Federico e l'improvviso abbandono dell'amico che, insoddisfatto, decide di intraprendere un viaggio alla ricerca di sé. Federico torna profondamente cambiato e con una donna che ama, Sophie, ragazza francese

conosciuta a Capo Verde. Un incidente stronca quella felicità gettando Michele in una cupa disperazione che lo porta a ripercorrere i passi dell'amico, fino a giungere anche lui a Capo Verde, dove conosce ed aiuta Sophie. Il ritorno in Italia coinciderà anche con il ritrovare un vecchio amore mai decollato, Francesca, e ora, in quell'ospedale, la nascita della loro bambina, Alice.

Il tema del romanzo è la richiesta di qualcosa di più dalla vita, e cioè la realizzazione del sogno che tutti hanno nel cassetto nascosto sotto il peso dell'abitudine della vita quotidiana. Nel complesso i temi trattati non sono affatto superficiali (la ricerca di sé, il dolore, la profondità dei legami affettivi), ma Volo non vi penetra a fondo, li accenna appena. La trama è un po' scontata, banale e come minimo studiata a tavolino: una fiera di luoghi comuni e di stucchevole retorica, un ammasso di citazioni trite e ritrite che sembrano scritte ad hoc per fare impazzire le ragazzine, spacciando delle banalità per grandi rivelazioni di verità.

Lo stile di scrittura è elementare (letteralmente), con errori di sintassi e di punteggiatura. Una cosa che mi ha particolarmente irritato è il continuo bisogno dell'autore di prendere le distanze dalla massa facendo un interminabile elenco di "c'è gente che..." come a voler sottolineare che invece è ben lontano da quella gente, mentre in effetti sembra aver scritto un intero libro solo per compiacerla. Il romanzo in generale ha conquistato però il favore del pubblico, che - secondo me - è caduto nella "trappola dell'autore". Mi dispiace, ma non riesco a vederne la sincerità e neanche a considerare questo manoscritto un vero romanzo.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Per questa foto metto solo alcuni nomi, siamo nella nostra scuola materna nel 1959/60.

Con le suore di allora si potranno riconoscere, ad esempio, Paolo Savi, Osvaldo Faggioni, Stefano Mugnaini, Marino Gagliardi, Corinna Zignego, Carla Danubio, Marco Cecchi e... beh, non posso sempre dirvi tutto io, altrimenti dov'è il gusto di ritrovarsi?

Mini-Bang! Di Emanuela Re



CHE BELLO!
HO PIÙ DI 500 AMICI
SU FACEBOOK!!!

